

perdita di sette galee, e della fama, che il vantaua inuincibile. Ma essendo così lontane le armate, veleggiando non più nel Ionio, come facean nel Tirreno, i Corcirefi mandarono à Venetia Antonio Eparco, e Stamatello Borforich, à fine di supplicare il Principe, che si contentasse di far fabbricare dietro il Castello di mare à S. Sidero vnu riuellino, acciò in tempo di guerra il popolo potesse iui difenderfi; e chiesero, che con gli stessi Ambasciatori si mandasse à tal'effetto il denaro. Grande premura del publico beneficio! Io non sò qual altra Natione con tanta efficacia attenda à conseruar se stessa al suo Signore, che agguagli la Corcirese, che studiaua sempre il modo di mantenersi a' Veneti fedelmente soggetta. Così far deuono que' popoli, che non son felloni; e con gli Ateniesi non cercano i Temistocli, loro Principi nel bisogno, e poi li cacciano nelle felicità, ò da' confini delle proprie terre, ò da' termini della riuerenza, ed ossequio. Quando i vassalli cercan difese segno è, che non s'intendono co'l nimico, à cui non ageuolano, ma difficultano con nuouo ripari le desiderate conquiste. E perche i Corfioti si auuidero, che nell'vltimo asedio la mancanza delle vittouaglie hebbe gran parte nelle loro disgratie; doppo di hauer creato nel cinquantasei Antonio Spiri nuouo Protopapà, eleffero nel cinquanta otto Giacomo Cacuri, e Giorgio Eparco, nouelli Ambasciatori alla Republica, pregandola, che prestasse quattro mila ducati a' Villani dell'Isola, acciò cōprasero Boui lauoratori, e che pe'l primo anno fusse loro somministrata la semenza, che nella ricolta farebbe de gli vni, e dell'altra puntualmente sodisfatta. Non vi fù difficultà alcuna per vna così giusta dimanda,